

Emilia e Sebastiano, una storia Covid ancora aperta

Emilia ha 39 anni ed è moglie di Sebastiano che di anni ne ha 46. Sono giovani, non hanno patologie di rilievo e lavorano entrambi presso il presidio ospedaliero Martini come infermieri. Eppure hanno vissuto le due facce del covid-19. Uno la malattia, l'altra la solitudine di essere una "asintomatica" positiva.



Il 19 marzo 2020, Emilia risulta positiva al test Covid-19 e si autodenuncia: *"Avevamo avuto una paziente ricoverata e anche se io non avevo sintomi a casa c'era Sebastiano con tosse e febbre e quindi sono andata in Pronto Soccorso dove, dopo aver fatto il tampone, mi ha fatto la diagnosi di Covid-19. Ci siamo ammalati contemporaneamente. Anche se non ho mai avuto sintomi sono rimasta positiva per 61 giorni e quindi non ho potuto lavorare, non ho potuto occuparmi di mio marito che nel frattempo era ricoverato e non ho potuto occuparmi di un papà con una invalidità. Mia sorella si è trasferita a casa dei miei genitori e contemporaneamente anche mia madre ha iniziato ad avere problemi di salute: positiva e ricoverata. Nei 12 giorni in cui mio marito è stato ricoverato, sono rimasta completamente da sola in casa, pensando a lui, a mia madre, a mio*

padre e alle sue condizioni precarie di salute."

Più delle parole, sono gli occhi di Emilia a parlare. Il viso è coperto parzialmente dalla mascherina ma gli occhi si riempiono di lacrime ed esprimono il suo senso di colpa per non aver potuto essere di aiuto alle persone della famiglia e per l'obbligo di rimanere isolata pur stando bene.

Continua il suo racconto: *"Sebastiano è stato ricoverato in alta intensità, fortunatamente ha reagito bene alla terapia e, con grandi quantità di ossigeno, sono riusciti a raggiungere le giuste saturazioni. Oggi è negativo e ha ripreso a lavorare ma non abbiamo risolto il problema perché ha ancora problemi di salute che stiamo cercando capire... perché non capiamo gli strascichi che lascia il covid: ha ancora dispnea sotto sforzo, è negativo ma gli esami ematici sono alterati, la dispnea persiste. E' rientrato a lavoro perché*

non resisteva più stare a casa e anche il consiglio clinico era quello di rimettersi in movimento”.

Emilia parla della sensazione di ritrovarsi da infermiera a paziente: *“Un conto è vedere la malattia nelle persone che curi, dove provi anche del dispiacere, però un conto è vivere questa esperienza da paziente...Io l’ho vista brutta brutta”.*

Sebastiano è accanto ad Emilia ed la sua esperienza ha un punto di vista differente: *“Ero ricoverato, la mia situazione non era delle migliori: lei positiva ma senza sintomi, quindi, disarmata verso la sua famiglia da gestire”.*

E’ difficile supportarsi in situazioni come queste ma certe confidenze sono necessarie per sentirsi vicini. E Sebastiano ricorda: *“Mi dice un giorno che ha fatto la video chiamata con il papà perché avrebbe potuto essere l’ultima volta lo vedeva. Io sul letto dell’Ospedale senza poter fare nulla e senza sapere quello che poteva accadere. Stavo male, con il rischio di essere intubato. Ad Emilia, per non farla preoccupare, dicevo che stavo benissimo anche quando il mio stato di salute era pessimo. Ho rischiato la CPAP, erano i primi giorni in cui si provavano le terapie, era tutto un esperimento, e come infermiere capivo cosa significavano le parole – proviamo questa terapia-. Fortunatamente ho reagito bene, sia gli antivirali sia*

l’ossigeno hanno evitato che mi intubassero”.

Emilia ricorda i primi momenti, quando Sebastiano la notte che è stato malissimo, doveva scegliere tra recarsi al “suo” ospedale, il Martini, oppure se chiamare un’ambulanza con il rischio di essere ricoverato nell’Ospedale più vicino a casa. Il personale medico ed infermieristico del Piemonte costituisce un’eccellenza in tutte le aziende sanitarie, ma ognuno di noi è affezionato al luogo di cura dove lavora o dove ha già avuto esperienze positive. Sebastiano cercava il supporto di chi già lo conosceva e così decide di recarsi al pronto Soccorso del Martini guidando la propria auto. Emilia era bloccata in casa: *“Sapere che tutta la rianimazione era preoccupata perché arrivava Sebastiano era confortante, io non potendo muovermi da casa, avevo solo il cellulare come arma. Ho avvertito chiunque, per dire che non potevo muovermi e ho avvertito i miei colleghi perché fossero i miei occhi e le mie mani. Ho trovato tantissima solidarietà, dal tendone del triage fuori al sesto piano, massima solidarietà”.*

Quando Sebastiano rientra a casa, lui è negativo ma Emilia ancora positiva. Una coabitazione da separati che sfocia nel tragi-comico. Emilia racconta: *“Io disinfettavo continuamente tutto... quanta candeggina ho usato... con un solo bagno era importante. Non potevamo stare vicini e giravamo in casa con le mascherine. Ci*

“messaggiavamo” da una camera all'altra, guardavano lo stesso film in camere diverse e attraverso la videochiamata lo commentavamo. Condividevamo lo spazio solo in cucina a due metri di distanza, e riuscivamo a pranzare insieme perché il tavolo da cucina è molto lungo”.

Emilia è ancora visibilmente provata: *“Dal 19 marzo al 19 maggio, sessantuno giorni in isolamento. Ancora adesso a volte non mi sento compresa. Non so se si riesca a comprendere il senso di impotenza per non poter fare nulla e la solitudine che ti opprime. Capisco anche che nel mese di marzo la priorità di tutti era sui pazienti con sintomi e senza aiuto. Noi asintomatici per certi versi eravamo considerati fortunati”.* Solo il tempo potrà aiutare a capire gli effetti anche psicologici di un virus totalmente sconosciuto.

Per Sebastiano lo sconforto deriva dal fatto di non stare ancora bene. *“Io continuo a fare TAC, angiotac, spirometria, prove da sforzo; continuo ad avere gli esami ematici alterati, dispnea e stanchezza, e non riesco a far capire quello che provo adesso. Abbiamo traslocato e io non ho potuto aiutare mia moglie. Non è bello per un uomo. Finalmente andremo in ferie ma lei è sotto shock io ho ancora negli occhi ancora i 12 giorni in ospedale durante i quali ho visto pazienti e tanto dolore. Come infermiere capisci tante cose. Devo dire un grazie alla mia coordinatrice di reparto, C. Cassinelli,*

che comprende il mio stato di salute e d'animo.”

Sebastiano ed Emilia da maggio sono tornati al lavoro. Lui nel reparto di ortopedia segue pazienti ancora terrorizzati, Emilia al nido con le neomamme è preoccupata perché secondo lei sono imprudenti, e quindi il suo appello è rivolto alle donne, felici puerpere: *“Spesso vedo le neomamme senza la mascherina, oppure la mettono male. Voglio solo ricordare che il tampone fotografa un istante, un momento. Il tampone negativo non vuol dire essere immuni ma di esserlo fino a quel momento. Indossate la mascherina e indossatela bene”.*

Adesso Emilia e Sebastiano si stanno preparando per partire per le ferie. Quest'anno le ferie per molti sono state particolari perché nel kit “pronto soccorso” da viaggio, oltre ai soliti analgesici, antinfiammatori, sono comparse altre tipologie di dispositivi e farmaci. Sebastiano precisa: *“Abbiamo con noi il saturimetro, l'antipiretico, mascherine, disinfettanti, guanti e tutto il resto...”.* Partono per le ferie, sperando di buttarsi tutto alle spalle ma per Emilia: *“Questa è una storia aperta ed io spero di riprendermi in questa vacanza”.*

